

Uno sguardo sempre più ampio sull'integrazione

Editoriale

Il filosofo della scienza e della conoscenza Kuhn ha insegnato che ogni teoria e ogni scelta culturale conseguente — ogni paradigma è l'espressione utilizzata — sono il frutto di una consapevolezza condivisa, di scelte storiche maturate all'interno di una certa comunità (scientifica appunto, come anche di una comunità civile e sociale); si giustificano in virtù di indirizzi teorici, ideali, di scelte valoriali, di decisioni legislative e operative ritenute valide in una determinata contingenza; valgono all'interno di un particolare contesto e non è detto che ciò si verifichi altrove. Restano attuali per un certo lasso di tempo, fino a quando nuove emergenze mettono in luce e inaugurano nuovi paradigmi teorici e pratici. (1)

Pur consapevoli dei rischi connessi ad ampie generalizzazioni, se trasferiamo questo modello interpretativo alla scelta a favore dell'integrazione scolastica e sociale delle persone con disabilità — modello paradigmatico in cui siamo pienamente inseriti — possiamo identificare nella nostra storia alcune stagioni che lo hanno connotato con differenti sfumature di significato, maggiore o minore intensità/qualità, più o meno ampia adesione.

Negli anni Sessanta ampie convergenze e sensibilità provenienti da differenti corpi sociali — associazioni di disabili e di famiglie con congiunti disabili, illuminati esponenti della sanità, studiosi nell'ambito della ricerca accademica, insegnanti e operatori della scuola e dell'extrascuola, sollecitati anche dal dibattito culturale e politico internazionale — hanno rivendicato a gran forza l'accoglienza degli individui portatori di minorazione all'interno del sistema scolastico e della realtà sociale comune, in nome dei principi di non discriminazione, di uguaglianza e di pari opportunità di tutti i cittadini.

A partire dagli anni Settanta fino agli albori del Duemila, il legislatore ha recepito progressivamente a livello normativo primario e secondario buona parte delle istanze di piena partecipazione della popolazione con disabilità alla vita in comunità insieme agli altri, prima sul piano scolastico, nei vari ordini di scuole e di conseguenza nel mondo del lavoro e del tempo libero, cioè nella più ampia realtà sociale. Potremmo dire che, in questa seconda stagione del processo di integrazione, l'apparato politico/legislativo ha fatto propria, rispecchiato e restituito cultura inclusiva, facendosene promotore nelle varie istituzioni e articolazioni del vivere sociale. Le forti motivazioni che hanno animato i protagonisti del processo della prima ora hanno contribuito in questi anni a sostanziare le scelte integrative nei diversi servizi scolastici, sanitari, lavorativi, sociali, ricreativi.

Che pensare, in poche battute, della stagione inaugurata dal nuovo millennio? In ambito internazionale assume indiscutibile rilievo — culturale, politico, giuridico, sociale — la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, nella direzione di sollecitare i Paesi del mondo a contrastare la discriminazione nei confronti dell'ampia fascia di popolazione interessata dal deficit (oltre 650 milioni di individui) e di lavorare concretamente per una migliore e piena accoglienza nei contesti di appartenenza.

Sul piano nazionale, potremmo considerare il nostro processo di integrazione in una fase di stagnazione ambigua: da una parte si caratterizza per le indiscusse dichiarazioni di principio a sostegno: citiamo, in particolare, la ratifica della Convenzione, divenuta legge dello Stato italiano (Legge n. 18/09), e le Linee Guida per l'integrazione scolastica recentemente emanate dal Ministero dell'Istruzione, dietro pressione delle associazioni di categoria. Nelle prassi avvertiamo invece segnali contraddittori e stridenti, che sembrano camminare in direzione inversa: in particolare, le drastiche scelte di riduzione delle risorse economiche, professionali e strumentali che dovrebbero dare forza e gambe al processo. Nella scuola, ad esempio: l'azzeramento delle

compresenze fra docenti, l'aumento del numero di allievi per classe, la possibilità di concentrare studenti con disabilità nella stessa classe; nel sociale l'azzeramento del fondo per l'autosufficienza e la riduzione drastica dei fondi; in ambito sanitario, la mancata approvazione del nomenclatore tariffario e la contrazione della spesa per i servizi essenziali.

La situazione rivela un crescente scollamento tra le dichiarazioni di principio, la difesa teorica dei diritti e la sostenibilità pratica degli stessi. Ci sembra dunque opportuna la massima attenzione, la più alta vigilanza e pressione da parte di tutte le articolazioni del sociale — istituzioni, professionisti, cittadini singoli e organizzati — affinché le prassi non svuotino di significato le idealità, fino al rischio di farci dimenticare la forza del loro valore storicistico e prassico, presi dalle urgenze di sopravvivere in un quotidiano sempre più ostico e impoverito (di risorse, di idee, di motivazioni) e a fronte del ricambio generazionale in atto. Dobbiamo forse auspicare un ritorno in vita del vigore convinto del passato, di quelle stagioni alle nostre spalle che hanno beneficiato della felice convergenza di diverse attenzioni istituzionali e di professionalità plurali: allora si trattava di rivendicare l'avvio e l'implementazione del processo di integrazione; oggi si tratta di difenderne i traguardi e di consolidarlo, evitando il pericolo di derive e retrocessioni anacronistiche sul piano non solo interno ma anche internazionale.

Nella stagione di mezzo, forse finora la più feconda di motivazioni e di concretizzazioni, cioè negli anni Ottanta-Novanta, ci è stata di grande aiuto la convinta, competente e meticolosa testimonianza dell'ispettore Piero Rollero, che ci ha lasciati nel mese di luglio scorso. Con gratitudine vogliamo indirizzare a lui l'editoriale, con un pensiero rivolto non tanto al passato quanto al futuro, nell'interesse per l'evoluzione possibile del processo di integrazione dei minori di oggi, domani adulti, con disabilità. Insieme agli altri amici che non sono più fra noi, Sergio Neri e Aldo Zelioli, Piero Rollero è stato per decenni un artefice dell'inclusione scolastica degli alunni con problemi di minorazione nella realtà piemontese e a livello nazionale.

Non è facile racchiudere in poche parole la vita dell'uomo e soprattutto la sua attività. La rivista «Handicap & Scuola», di cui è stato fondatore e insostituibile redattore per decenni, lo ricorda come persona generosa e schiva, che celava più che palesare i propri interventi, (2) uomo dotato di grande sensibilità, paziente mediatore, altamente rispettoso degli interessi degli studenti più fragili. Nelle sue ricerche e nella professione si è occupato senza sosta della scolarizzazione dei bambini con disabilità complessa nel ciclo primario, ha indagato sui temi della didattica speciale, ha promosso positivi raccordi tra scuola ed enti locali in un'ottica inclusiva.

Nel sodalizio con Mario Tortello, attraverso una lettura pedagogica della normativa — una delle prospettive più importanti della giurisprudenza scolastica — ha proposto una cultura del diritto che allo stesso tempo tiene conto della persona più in difficoltà. (3) A questo maestro e amico va il nostro ricordo affettuoso e continuo: il suo insegnamento è un faro che illumina il cammino.

Marisa Pavone

Pierino Rollero è stato uno di quegli uomini di scuola — Ispettore — che ha speso tutte le sue energie, tutta la sua intelligenza, per la realizzazione dell'integrazione scolastica, per avanzare nella prospettiva inclusiva. La sua sensibilità e la sua vigilanza lo hanno portato a momenti di denuncia, accorgendosi tra i primi degli scricchiolii e dei passi indietro che a volte sono stati mascherati con dichiarazioni di principio. La complicata struttura del nostro Paese permette di scaricare le responsabilità dal governo centrale ai governi locali e viceversa, interpretando ciascuno una parte che può cambiare, anche in buona fede, secondo convenienza. Così, un dirigente scolastico può essere tanto espressione delle responsabilità centrali quanto di quelle locali. Rollero si accorgeva immediatamente degli aspetti sostanziali che intaccavano la realizzazione dell'integrazione. E finché ha potuto, ha parlato, scritto, agito. Era un nostro amico. Gli dedichiamo questo spazio della rivista per cercare di capire un impegno che voleva dire anche amicizia, ma non solo. La sua amicizia si fondava su alcuni presupposti aperti a tutto, tranne che alla logica della convenienza.

Erano e sono i presupposti dell'integrazione e della prospettiva inclusiva:

- vedere nella diversità un motivo di apertura al futuro migliore, alla qualità delle nostre scuole, al bene di chi sta crescendo;
- ascoltare la voce di chi non può parlare e non può rivendicare i diritti che pure gli sono riconosciuti, ma a volte solo sulla carta;
- non vivere il proprio impegno come qualcosa di circoscritto in un determinato orario, ma come uno stile di vita.

Pierino Rollero ha vissuto nell'impegno anche la vita privata, familiare. Non era portato ad assumere i toni del protagonista. E questo tratto di carattere avrebbe una scarsa importanza e non sarebbe quindi da «editoriale» se non fosse l'espressione della convinzione che l'impegno della prospettiva inclusiva è tutti insieme, o non è. C'è una dimensione che non esitiamo a definire etica. Ma questa non può costituire un alibi per non coltivare le competenze anche scientifiche. Al contrario, il nostro amico Pierino Rollero ci ha insegnato il puntiglio della precisione di una competenza che deve continuamente aggiornarsi perché è messa alla prova dalle novità dei fatti. Misurarsi con la realtà è un dovere di competenze che si mantengono aggiornate.

Il nostro amico Pierino Rollero ha sentito profondamente lo scandalo delle ingiustizie. Lo ricordiamo scandalizzato e stupito quando scopriva l'emarginazione di chi cresceva con bisogni speciali: come poteva accadere? Nello stesso tempo sembrava che pensasse: «Crede forse di cavarsela chi compie un'ingiustizia? Come può pensare di farla franca?». E con competenza illustrava le buone ragioni per raddrizzare i torti. In tempi di tagli coperti da dichiarazioni «furbe», che vorrebbero farci credere che tutto va non solo bene ma meglio; in tempi in cui viene proclamato l'azionalismo efficiente e produttivo e nello stesso tempo si mandano a casa risorse umane e professionali costituite da esperienze, tempo impegnato in corsi di formazione, di aggiornamento, di perfezionamento; in questi tempi bislacchi, Pierino Rollero ci mancherà sicuramente.

Penseremo a lui quando incontreremo le furbizie — o le «furbate»? — come quella del governativo Libro bianco del Welfare («Il Sole 24ORE» del 13.9.2009), che dice tante cose belle e giuste, ma del tutto dissociate rispetto ad altre scelte governative e, soprattutto, accanto all'universalismo selettivo, che proclamando l'accoppiata responsabilità-opportunità permette di fare in modo di attuare non una selezione, ma l'autoselezione di chi è nel bisogno. Viene rassicurato: proclamiamo solennemente che hai dei diritti; ma ci laviamo le mani di come va avanti la tua storia. Ne sarai responsabile solo tu. Cambia l'impegno dei servizi. Cosa ne direbbe Pierino Rollero? Ma non possiamo fermarci qui. Dobbiamo pensare a lui e rispondere noi, in una fedeltà all'amicizia come impegno.

Andrea Canevaro

(1) T. Kuhn, *The structure of Scientific Revolutions*, Chicago, University of Chicago Press, 1962, trad. it. *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 1969.

(2) A tal proposito si veda «Handicap & Scuola», n. 137, settembre-ottobre 2009.

(3) Per un approfondimento degli scritti di Piero Rollero, si vedano: P. Rollero e M. Faloppa (a cura di), *Handicap grave e scuola*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1988; P. Rollero e M. Tortello, La «Magna Charta» dell'integrazione: una rilettura pedagogica della Sentenza n. 215/87. In D. Ianes e M. Tortello (a cura di), *La qualità dell'integrazione scolastica*, Trento, Erickson, 1999, pp. 77-81; M. Pavone e P. Rollero, *I nuovi strumenti per la valutazione degli alunni in situazione di handicap*, «Handicap & Scuola», anno X, nn. 3-4, novembre-dicembre 1994, pp. 2-20; M. Pavone e P. Rollero, *L'integrazione degli handicappati nei nuovi programmi*, «Scuola Italiana Moderna», n. 8, 1985, pp. 17-18.

Monografia

Uno sguardo sempre più ampio sull'integrazione: alcune tendenze e dati di ricerca

a cura di Dario Ianes e Andrea Canevaro

Il gruppo di ricerca che si è formato all'Università di Bolzano, Facoltà di Scienze della Formazione, sta iniziando a produrre ricerche con risultati interessanti. Attualmente vi lavorano la ricercatrice Vanessa Macchia e i due collaboratori scientifici Heidrun Demo e Francesco Zambotti. Come si vedrà negli articoli che seguono, le direzioni di ricerca sono diverse. Sono in

corso due ricerche sui temi dell'individuazione pedagogico-didattica precoce degli alunni con rischio di Disturbo di attenzione e iperattività e di Disturbo di lettura e scrittura. Parallelamente va avanti una ricerca sulle modalità di lettura dei bisogni e di attivazione delle risorse che fa riferimento al concetto di Bisogno Educativo Speciale elaborato su base ICF.

Queste ricerche seguono una logica che vuole promuovere l'intreccio fra capacità di lettura dei bisogni e crescita di competenze nel rispondervi. Tale logica risponde alla necessità di superare il distacco fra bisogni e risposte, distacco che ha provocato, come conseguenze, l'idea che i bisogni possano essere conosciuti una volta per tutte, e che le risposte vadano inventate ogni volta da capo.

Sempre in questa prospettiva, sono poi iniziate due altre ricerche applicative sull'Index per l'inclusione, per adattarne le modalità d'uso alle realtà locali (in Alto Adige e in Trentino). Un altro interessantissimo filone di ricerca che stiamo portando avanti con altre Università è quello sui vissuti e le percezioni rispetto all'integrazione prima delle famiglie e poi degli insegnanti, curricolari e di sostegno. Abbiamo dato spazio al lavoro di questi giovani ricercatori nella monografia per sostenere concretamente la necessità di rafforzare sempre di più le attività di conoscenza critica e utile dei processi di integrazione.

La lunga strada dell'integrazione nella società per una vita autonoma e indipendente

Andrea Canevaro

La storia delle persone con bisogni speciali è passata anche attraverso le parole. E tre termini sono i segnali indicatori di un percorso che si sta svolgendo: inserimento, integrazione e inclusione. Un percorso che implica la capacità di contaminarsi, in una prospettiva di vita autonoma. Ma il percorso storico e individuale fa scoprire sempre nuovi significati dell'autonomia che può essere un motivo di discriminazione selettiva. Perché si può ritenere che riguardi unicamente le persone con disabilità in grado di sviluppare una certa intelligenza ritenuta normale. È importante capire il valore dell'accompagnamento, anche alla luce della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità promulgata dalle Nazioni Unite.

The history of persons with special needs has also been told using words. And three terms represent the signal indicators of an experience that is being lived: introduction, integration and inclusion. An experience that entails the capacity to become contaminated, in a prospect of independent life. But the historical and individual experience always causes new meanings of autonomy to be discovered. Autonomy can be a reason for selective discrimination. Because it may be considered that it only refers to persons with a disability who are able to develop a given intelligence considered to be normal.

It is important to appreciate the value of assistance, also in the light of the Convention on the rights of persons with a disability promulgated by the United Nations.

Qualche spunto di riflessione su integrazione, inclusione, disabilità e Bisogni Educativi Speciali Alcune proposte di priorità

Dario Ianes

La situazione attuale dei processi di integrazione e inclusione richiede una riflessione sempre più innovativa, che riesca a spingere il ragionamento, e le rispettive prassi concrete, sempre più avanti. Nel contributo si ipotizzano quattro ambiti prioritari di analisi: la necessità di ricercare e studiare ancora a fondo i processi di integrazione nel nostro Paese, l'attivare un positivo e costruttivo conflitto di idee, il mettere in moto dispositivi operativi molto concreti per migliorare la qualità quotidiana e le nuove possibilità di azione e di collaborazione tra chi si colloca a livello di integrazione, inclusione e piena inclusione.

The current scenario of integration and inclusion processes requires an increasingly innovative reflection that is able to extend the line of reasoning and drive the respective tangible practices further forward. Four priority analysis areas have been assumed in this contribution: the need for further in-depth research and study of the integration processes in our country, fostering a positive and constructive conflict of ideas, putting in place very solid operating mechanisms to improve day-to-day quality and the new opportunities for action and co-operation among those who are at an integration, inclusion and full inclusion level.

Alcune relazioni tra percorsi di integrazione scolastica e percezione di integrazione sociale in contesti normali

Heidrun Demo e Francesco Zambotti

Il nostro studio è finalizzato a presentare alcuni dati empirici di ricerca, che raffigurino lo sviluppo delle pratiche di Integrazione Scolastica e gli effetti che esse hanno avuto sulla vita delle persone con disabilità in contesti extrascolastici e nel periodo di vita successivo al termine dei percorsi di studio. Nel corso dell'articolo descriveremo i differenti percorsi di integrazione intrapresi dalle persone con disabilità. Analizzeremo inoltre l'associazione tra questi percorsi differenziati e la quantità di tempo che le persone con disabilità percepiscono di trascorrere in contesti sociali normali.

Riconoscere i Bisogni Educativi Speciali su base ICF e progettare risorse efficaci e inclusive

Sperimentazione di un software gestionale per gli insegnanti delle scuole dell'infanzia e primarie
Dario Ianes e Heidrun Demo

Il progetto che presentiamo documenta la sperimentazione nella scuola primaria e nella scuola dell'infanzia di un software gestionale che facilita l'identificazione da parte degli insegnanti dei Bisogni Educativi Speciali (BES) (Ianes, 2005b) degli alunni su base ICF (International Classification of Functioning, Disability and Health, OMS, 2002) e la programmazione di risorse in risposta ad essi in chiave inclusiva, nella logica della Speciale Normalità (Ianes, 2006). L'ipotesi di ricerca è che, attraverso l'utilizzo del software, sia possibile veicolare nella scuola e nel modo di interpretare l'integrazione scolastica da parte degli insegnanti un'idea più allargata di Bisogno Educativo Speciale e di risorsa.

Valutazione didattica e identificazione precoce nella scuola dell'infanzia come strategia per l'inclusione

Francesco Zambotti e Vanessa Macchia

Presentando due progetti di ricerca sviluppati nel corso degli ultimi anni in numerose scuole dell'infanzia di lingua italiana della Provincia Autonoma di Bolzano, questo articolo focalizza l'attenzione sul ruolo della valutazione didattica da parte degli insegnanti nel corso di queste iniziative di identificazione precoce. Inoltre sottolinea l'importanza dell'osservazione dell'intero gruppo classe e dell'utilizzo di prove didattiche basate su strumenti scientifici per valutare le competenze possedute dagli alunni. La prima ricerca riguarda l'identificazione precoce di bambini a rischio DDAI, mentre la seconda riguarda le difficoltà nell'area della letto-scrittura e il possibile disturbo di dislessia evolutiva.

La Classificazione ICF-CY all'interno di un servizio educativo e formativo

Sonia Bortolot e Monica Pradal

La Classificazione ICF — e l'ICF-CY in modo particolare per l'età evolutiva — è uno strumento che promuove la cultura progettuale in ambito sia socio-sanitario che pedagogico, favorendo la complementarità e la collaborazione tra gli attori coinvolti nell'elaborazione e nella realizzazione del Progetto di Vita della persona con disabilità.

Il presente contributo illustra l'utilizzo della Classificazione all'interno di un Centro di Formazione Professionale per disabili inserito in un Presidio di riabilitazione. Il progetto ha avuto origine dall'esigenza di condividere un linguaggio comune tra le diverse agenzie responsabili della presa in carico, della cura e della riabilitazione della persona al fine di garantire la continuità degli obiettivi educativi e riabilitativi durante il percorso formativo e all'interno del Progetto di Vita.

Forum

Il racconto di vita come strumento educativo nei deficit

Chiara Marocco Muttini

Nelle disabilità, sia fisiche che psichiche, il corpo vissuto come danneggiato ostacola la costruzione dell'autostima e, a livello profondo, dell'organizzazione dei confini del Sé. L'autobiografia e il racconto di vita rappresentano strumenti rilevanti per la promozione della consapevolezza e del senso della vita. Nel caso di deficit intellettivi gravi che compromettano linguaggio, comprensione, elaborazione delle esperienze possono essere utilizzati gli stessi strumenti attraverso accorgimenti mirati al superamento degli ostacoli comunicativi. Attraverso tali strumenti la modificabilità, che è da considerare sempre presente, permette di mobilitare risorse nella direzione di un cambiamento arricchente la qualità di vita dell'individuo e della comunità.

The sense of identity includes self-awareness, the awareness of ones own resources, roots, belonging, relationships and limits, how they develop starting from childhood through the experiences gained to which cognitive development enables meaning to be attributed.

In the case of both physical and psychic disabilities, the body that is perceived as being damaged hinders the build-up of self-esteem and the organisation of the self-boundaries, at a deep level, a fundamental factor for a personality developed to maturity.

The autobiography and life story represent important tools in promoting awareness and the sense of life. The same tools can be used in the case of serious intellectual deficiencies which compromise language, understanding, development of experiences, via solutions designed to overcome communication impediments. By using these tools the alterability, to be considered always present, enables resources to be channelled in the direction of a change that enhances the quality of life of the individual and the community.

News

Linee Guida per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità

Salvatore Nocera